

## Zenshinkai di Pisa - Teisho di Massimo Shidō Bukkosan roku – Caso 12

### La signora e il ballo

Per preparare queste poche parole di presentazione del koan, che sono da intendersi come il fiocco che si mette su un dono, va bene se c'è, ma quel che conta è il contenuto della scatola... mi leggo il caso, il commento e la trascrizione dei dialoghi che ho avuto con il Maestro quando lo praticavo.

Ieri sera avevo più tempo, e mi sono letto anche il junkei, che è, in poche parole, un piccolo discorso, più precisamente un'esortazione ai praticanti, che il Maestro fa durante il ritiro di meditazione; la sesshin inizia alle 18, il commento al koan si tiene alle 19, l'esortazione segue, più o meno, 4 ore dopo, e il più delle volte l'argomento è diverso.

Questa volta no, il junkei riprende il tema del teisho, lo illumina profondamente e quindi ve lo voglio leggere.

E per non farci mancar nulla, visto che questo è l'ultimo incontro prima dell'estate, e quindi è un piccolo cerchio che si chiude, vi leggerò, dopo il junkei, anche poche parole autobiografiche di Ernesto Balducci, parole che chiudono il libro intitolato proprio "Il cerchio che si chiude", e che sono anche loro sintoniche, io lo sento così, con quanto dirà Taino.

Il caso di stasera è il n. 12 "La signora e il ballo" ed è del 4/3/2004.

Come molti koan, si potrebbe dire che è un po' traditore! nel senso che la scena che presenta, i protagonisti, il tema apparente sono, diciamo così, minimalisti e potrebbero trarre in inganno, anche se credo che voi – che ormai ascoltate koan da tempo – abbiate chiaro che "*dietro il velame de li versi strani*" si nasconde sempre una questione esistenziale di estrema importanza, per le creature di ogni latitudine.

Lo Zen, come altri sentieri di ricerca spirituale, chiede di affrontare un dilemma fondamentale, che è come un toro dalle corna affilate, che non permette di affrontare un corno per volta, perché quello che trascuri... t'infilza subito! La liberazione viene dal distacco, dall'abbandono di ogni attaccamento, fonte di tutte le sofferenze, ma la sede, potremmo dire, di questo processo, siamo noi qui, il nostro corpo, la nostra mente, il nostro cuore, con le loro esigenze, le loro pressioni, i loro condizionamenti; dobbiamo distaccarci... da colui che è l'agente stesso del distacco; sarebbe un po' come se un violinista, per esprimere la sua massima arte, dovesse suonare "il silenzio" utilizzando il violino; nel mondo dello zen, per dare un'immagine di questo dilemma, si dice che l'occhio dovrà vedere l'occhio, la spada tagliare la spada.

Ci metterà pure 50 miliardi di anni luce... ma alla fine (pare) che anche l'universo scomparirà; ma più in piccolo, che poi è piccolo per modo di dire, anche ognuno di noi, nella propria vita quotidiana, deve sistematicamente prendere atto, volente o nolente, che la trasformazione del corpo-mente porta con se l'impossibilità progressiva di svolgere le azioni fatte fino a magari pochi anni prima; e con questa decadenza bisogna farci i conti, senza cadere dalla padella materialista nella brace spiritualista, gnostica o new age, cioè senza auto-mistificarsi che il male non esiste, che la vecchiaia l'hanno inventata i gerontologi, che se mangio bene, faccio sport, amo e sono riamato..., chi mi può far qualcosa?

Che poi è anche vero..., non ci può succedere, in ultima analisi, davvero nulla, come a teatro... le spade non uccidono, a condizione, però, di saper vedere l'eterno nel contingente, di raggiungere quel punto-eternità, di dantesca memoria, dove tutto ciò che è disperso nell'Universo è rilegato in un sol volume: *sostanze, accidenti e lor costume*, quasi unificati insieme; e da quel punto, che poi non è da raggiungere ma da riscoprire in noi, guardare, come dirà benissimo il Maestro, alla vita che abbiamo vissuto e che stiamo vivendo, godendosi le lacrime e i sorrisi, gli amori e gli abbandoni, senza rimpianti e senza rimorsi, perché "il mondo è perfetto così com'è", perfetto nella sua tremenda, infinita imperfezione.

La parola al maestro Taino.

La musica si abbassa, la signora esce con il cagnolino.

## Caso n. 12 La signora e il ballo

Una signora, ormai avanti con gli anni (*quelli indietro con gli anni come sono?*), amava molto ballare già da quando era bambina (*i virus s'installano il prima possibile*). Appena aveva un momento ballava pure da sola (*la droga isola*) e tutte le domeniche andava alle feste con gli amici (*chi non balla in compagnia...*). Poi a un certo punto decise di non ballare più (*forse ha fatto un viaggio da padre Pio*). Un'amica le chiese: "Com'è, tu che sei così appassionata, non vai più a ballare? (*se non si cambia non va bene e se si cambia... pure*)". Le rispose: "Ho preso in casa una cagnolina (*a forza di ballare avrà stroncato il marito*). Ogni giorno andiamo insieme a passeggio (*una bella scusa*). D'autunno ci sono le foglie colorate degli alberi, in primavera il verde dei campi e lo sbocciare dei fiori (*e l'inverno e l'estate ritorna a ballare?*).

C'è chi balla, chi va al cinema  
e chi si arrampica sui muri.  
Il sole sorge, brilla alto nel cielo  
e poi scompare. Il sole.

### Dopo la lettura del junkei

...Presupposto della cultura della pace è il superamento di tutte le discriminazioni, anche nell'accettazione dei luoghi in cui condurre la mia perorazione culturale. E difatti parlo dovunque e collaboro con chiunque, senza lasciarmi turbare dalla paura della strumentalizzazione. Ci tengo a testimoniare che lo svolgimento del discorso sulla pace viene a coincidere, materialmente anche se non formalmente, con l'attualizzazione della profezia evangelica. Insomma, sebbene mi trovi, per usare una qualifica ormai desueta, in zona laica, non mi sposto di un capello dal mio asse evangelico. Più che di una transizione alla laicità, come a volte mi è avvenuto di dire, si tratta di una immersione della laicità nella profezia, di una iscrizione della razionalità comune dentro il cerchio di un orizzonte che ha misure più vaste di quelle della ragione; è lo stesso orizzonte dell'uomo possibile, su cui batte la stessa luce che, nei momenti di preghiera, illumina il mio occhio contemplativo. La mia, dunque, è, per usare l'espressione di un Padre greco, una fuga immobile!

**(letto da qui)** La stanza in cui dormivo da piccolo aveva una finestra che dava su un dirupo (la casa è ancora lì, appollaiata sulle mura medioevali) oltre il quale si alzava una breve cornice di poggi. Ai lati del dirupo, la lunga sagoma di un antico convento di Clarisse. Di notte, a più riprese, la campanella chiamava le monache a "*mattinar lo sposo*". Di tanto in tanto, mi capitava di scendere dal letto, al suono della campanella, per osservare nel buio accendersi una dopo l'altra le minuscole finestre delle celle e poi spegnersi. Ora mi spiego il fascino di quello spettacolo notturno, che mi godevo da solo, quasi furtivamente. Era come se mi affacciassi all'altro versante della vita, dove il tempo ha ritmi diversi dal nostro, è un tempo inutile, è il tempo dell'Essere, il tempo che gira su se stesso, col passo di danza, e non si cura del nostro, che è il tempo dell'esistere. Potrei dire che io, da quella finestra, non mi sono mai mosso (da "Il cerchio che si chiude" E. Balducci, Intervista autobiografica a cura di Luciano Martini, 1986 Marietti).